

VENEZIA

Il Consiglio d'amministrazione della Biennale sancisce l'operato di Chiarini

GIOCHI DI NOTTE» rimane in concorso

Dal nostro corrispondente VENEZIA, 23.

Mario Marazzan, presidente della Biennale, è stato nettamente battuto. Il film svedese Giochi di notte rimarrà in concorso per il Leone d'Oro della XXVII Mostra del cinema e sarà proiettato così come voleva il direttore Luigi Chiarini: cioè per la sola critica. Questa la decisione presa oggi dal Consiglio di amministrazione della Biennale, convocato d'urgenza da Marazzan subito dopo l'accoppiamento e la controfirma di Chiarini a proposito del film di Mai Zetterling.

re. le più opportune decisioni, il Consiglio ha manifestato tuttavia le proprie preoccupazioni in ordine all'imminenza della Mostra, che per altro si presenta quanto mai ricca d'interesse, ed ha espresso il parere che gli impegni responsabilmente assunti dalla direzione della Mostra debbano essere rispettati e che il programma predisposto debba avere regolare e integrale svolgimento. Il Presidente ha accolto il voto del Consiglio. Infine il Consiglio ha richiamato ancora una volta l'attenzione e la indilazionabile esigenza di una completa riforma dello statuto che ponga le Biennali nelle migliori condizioni per assicurare i suoi compiti nazionali e internazionali e consenta a tutti gli organi dell'Ente di svolgere pienamente, nei limiti delle rispettive attribuzioni, le funzioni ad essi demandate. Al termine della riunione, il Consiglio di amministrazione ha preso atto di un telegramma inviato dal dottor Giorgio Bassani, contenente precisazioni in ordine al mandato conferitogli.

Come si vede, la batosta presa da Marazzan e dalla sua «linea puritana» — nonostante la «dolcezza» del comunicato — è più che evidente. Giochi di notte rimane inserito tra i film in concorso e verrà proiettato alla sola stampa. È una faccenda prevista dallo stesso regolamento e in proposito si sono avuti dei «precedenti» in altri festival cinematografici stranieri. Certamente Chiarini poteva subito andare fino in fondo: cioè decidere la proiezione pubblica, senza preoccuparsi di eventuali azioni della magistratura, così come fece a suo tempo il direttore Floris Ammannati con il film francese Les amants.

«Dopo una dettagliata esposizione del presidente e un'ampia discussione con la partecipazione di tutti i presenti, il Consiglio, eccettuando da ogni altra considerazione in merito al film, ha riconosciuto nelle modalità della presentazione del film stesso un caso del tutto nuovo e senza precedenti almeno per quanto riguarda la manifestazione veneziana; ed ha approvato la riserva adottata dal Presidente nel dibattito, prerogative proprie e di quelle del Consiglio.

«Riconoscendo al Presidente la facoltà di prendere nel rispetto dei regolamenti in vigo-

Il calendario delle proiezioni

- 23 agosto: Comedie di J. Martin Krasmiz, Jean Ray e J.M. Serrau (Francia); The wild angels (Gli angeli selvaggi) di Roger Corman (USA);
24 agosto: Les creatures (Le creature) di Anne-Marie France; The Drifter (Lo sbandato) di Alex Matter (USA);
25 agosto: La busca (La ricerca) di Angelino Fons (Spagna); La soldadera (La soldatessa) di José Bolanos (Messico);
26 agosto: La battaglia di Alperi di Gillo Pontecorvo (Italia-Algeria); Kazdy otchuzh (Coraggio quotidiano) di Ewald Schorm (Cecoslovacchia);
1 settembre: Chappagga di Conrad Rooks (USA); I tesori di S. Labarte (La serie a cinque steps de notre temps) e Le petit soldat (Il piccolo soldato) di J.L. Godard (Francia);
2 settembre: Au Hazard Bat thazar (Balthazar alla ventura) di Robert Bresson (Francia); A nonna cadde la gran nocchia (Faustaff) di Orson Welles (Spagna);
3 settembre: Athiti (Il tughia) di Tapan Sinha (India); Jean Luc Godard e la cinema au defi di Janine Bazin e André S. Labarte, dalla serie a cinque steps de notre temps) e Le petit soldat (Il piccolo soldato) di J.L. Godard (Francia);
10 settembre: La prise de pouvoir par Louis XIV (La presa del potere da parte di Luigi XIV) di Roberto Rossellini (Francia); Buster Keaton dire again (Buster Keaton corre ancora) di J. Spotton (Canada).

Rino Scolf

I «TOLLI» DI AGRIGENTO SULLA COLLINA DI ARGILLA



Riusciranno gli «amici degli amici» a fermare la mano della legge?

Il cemento armato nella valle dei Templi — Ciò che si vede dal viale delle Vittorie — Tre palazzi che fanno da battistrada alla speculazione Mancano le leggi per salvare le città dal massacro edilizio? — I «tolli» di Port'Empedocle — Di città in città per «denunciare» gli scandali

Dal nostro inviato PALERMO, 23. Stamani, alle prime luci dell'alba, abbiamo lasciato Agrigento, la città dei «tolli». Abbiamo ancora negli occhi — e non sarà facile dimenticarli — quei disordinati, tumultuosi degradare di alti palazzi di cemento lungo le fragili coste della collina, sfida alle leggi della natura e dell'uomo, rischio calcolato nella ricerca del massimo profitto.

A guardar dal finestrono opposto del pullman che porta ad Agrigento-bassa (la stazione in alto è chiusa e deserta a causa della frana e già si parla di lottizzare il terreno), di costruire altri «tolli», da quella ossessiva immagine di cemento si passa alla veduta della silenziosa valle dei templi, splendida conca di terra rossa intorno alle colonne doriche del tempio della Concordia, del tempio di Giunone, del... Ahimè, tra l'uno e l'altro tempio ecco anche qui delle strutture di cemento armato che non ci vengono certo dalla Magna Grecia; e più in là, ecco tre palazzine che riportano alla mente nomi di antichi architetti feuci bensì quello dell'ing. Rubino perché era abbiamo il bene di vivere; e, ancora, quei «tolli» lontani che allungano il collo dalla parte del mare, a Port'Empedocle, non sono certo più giustificati e armoniosi di quelli che ci lasciamo alle spalle e che la frana ha reso famosi.

Agrigento è come un uomo colpito dalla paralisi: per metà il suo corpo è ormai fuori del tempo, per metà brulica di vita. Tutti ci siamo occupati della parte improvvisamente contorta e immobilizzata, pure se vogliamo comprendere il male che l'ha colpita — e se vogliamo fermare quel male — dobbiamo rivolgerci alla parte ancora viva e controllare come corrono nelle sue vene —

liberi — i germi e quali altri organi siano per colpire. Ieri, più o meno nell'ora in cui il tramonto attraversa la valle e la trasforma in una platea unica, indimenticabile (tale da moltiplicare il valore di ogni balcone che vi si affacci), eravamo sul viale delle Vittorie, la «nuova» zona di speculazione edilizia, una lunghissima balaustra in faccia ai templi e al mare (giusto dove qualche anno fa fu ammazzato il commissario di polizia Tandy, un uomo che sapeva troppo delle faccende di Agrigento, una bocca da chiudere).

Viale delle Vittorie: è questa la zona sulla quale erano (e sono) puntati gli occhi degli speculatori dell'edilizia; e giacché le loro gesta sono tali da non potersi nascondere ecco che ne avevamo sotto gli occhi alcuni esempi.

Proprio nel centro della valle, trecento metri dal tempio di Giunone e vicinissimo al tempio della Concordia, nascono fra il verde (e hanno radici profonde — si dice) — almeno per due piani) le strutture in cemento armato di tre edifici destinati a formare un albergo di lusso. Costruttore proprietario ne è l'ingegner Pantaleone, uno dei più sperimentati autori di «tolli».

Nessuno è ancora andato da lui a chiedergli ragione della sua impresa. Possiamo del resto anticipare la sua facile risposta all'ipotesi inquirente: «Ho avuto il permesso...», «E da chi?», «Ma dall'autorità competente, il sovrintendente alle antichità, Pietro Grillo...». Più difficile sarà stabilire la risposta di questo ultimo «no» per aver avuto fino a qualche anno fa parole di fuoco contro le speculazioni edilizie che deturpano il paesaggio agrigentino.

Che siano stati costruiti «in deroga» non è dubbio così come non è dubbio che portano una «paternità» illustre, quella dell'ingegner Rubino proprietario dei suoli dove sono costruiti come di gran parte dei suoli a valle del viale delle Vittorie e fino al mare. Questi tre palazzi non solo sono una evidente prova della speculazione edilizia indirizzata verso la valle dei templi ma hanno una importanza particolare, una funzione di «battistrada» sulla via della lottizzazione sempre più estesa, fino a che la «valle» sia ridotta a poco più di un giardino e il cemento armato giunga fino al mare.

Gia prima che la frana richiamasse sullo scenario di Agrigento gli occhi della nazione e bloccasse le speculazioni in corso in attesa di momenti più tranquilli, la questione dello spostamento al mare di nuovi nuclei d'abitazione (verso San Leone o Port'Empedocle) era all'ordine del giorno con polemiche durissime che culminarono, l'8 luglio, nella approvazione dei piani per la utilizzazione della legge 167. Non trarremo meraviglia dal fatto che una quota dei terreni destinati così a case popolari fosse dislocata ancora sul colle ora franato: in generale il «piano» prevedeva l'utilizzazione di 96 ettari verso il mare con la zona più estesa fra San Leone e villaggio Mosè e un'altra notevole quota intorno al quartiere di Villasetta. (È un fatto però che l'ingegner Rubino faceva parte della commissione per la legge 167 ed è anche un fatto che il piano approvato porta alla valorizzazione dei suoi terreni di «Maddalena» e di «Cannillo»; si potrebbe per altro agevolmente sostenere che è difficile dislocare nuovi quartieri — decuplicando così, d'un colpo, il valore dei terreni intorno al mare o non ci sono interessi del più ricco proprietario della zona).

Comunque la questione del giorno era, fino al fatale 19 luglio (ed è ancor oggi, con l'aggiunta dei 20 miliardi stanziati dello stato per nuove costruzioni), quella di scegliere le linee direttrici per l'espansione della città ormai soffocata dai suoi «tolli» per stanziare altro denaro, per costruire altri «tolli»; quale insegnamento si può trarre a questo proposito della tragedia che a un tratto ha spezzato la vita di Agrigento? Ci si può limitare ad accettare l'ovvia prospettiva dello sviluppo della città verso il mare o non ci sono garanzie da chiedere perché nella nuova zona non si ripetano il caos e gli scandali della vecchia?

A nostro avviso l'insegnamento primo riguarda la necessità di sottrarre stabilmente lo sviluppo edilizio e urbanistico della città all'imperio incontrollato della speculazione. Questo si potrà fare attraverso la formulazione di un piano regolatore rigidamente ancorato a delle norme di difesa del patrimonio storico-paesistico e di salvaguardia delle condizioni di vita nelle

agglomerato urbano e soprattutto attraverso l'approvazione (e qui già non si tratta solo di Agrigento) di una legge che limiti la proprietà sui suoli o almeno la subordini all'interesse della collettività impedendo il caos che deriva dal prevalere dell'interesse individuale (per la valorizzazione dei suoli anche per la conquista d'un balcone panoramico) sull'interesse collettivo.

Probabilmente Agrigento è un caso limite; tuttavia non è certo solo in questa città che lo sviluppo edilizio si è realizzato senza o contro ogni regolamento edilizio, senza tener conto delle condizioni del sottosuolo, delle condizioni e delle prospettive dei servizi di interesse collettivo (fogge, rete stradale, ecc.), senza porsi al problema urbanistico e impedendo, anzi, che questi problemi, posti, diventassero ostacolo alla ricerca del profitto.

Siamo con questo d'accordo con quanti (compreso l'agrigentino on. Giglia sottosegretario ai lavori pubblici) sostengono che oggi mancano ancora le leggi per difendere la città dalla speculazione? Non si potrà certo dar credito a questo

Chi l'ha visto?



L'ingegner Rubino (indicato dalla freccia) a una manifestazione ufficiale. Questo signore è l'ingegner Domenico Rubino, l'uomo di Agrigento. Non è sindaco né deputato regionale né altro. Però è il rappresentante del comune in tutte le importanti commissioni edilizie comprese quelle per il piano regolatore — mai realizzato — e per l'applicazione della legge 167; però è fratello dell'on. Rubino — eminente deputato regionale democristiano — e cognato dell'on. Bonfigli capogruppo dc alla assemblea regionale, quello stesso che dichiarò in assemblea che il rapporto Di Paola su Agrigento smascherava non gli speculatori ma... le manovre dei comunisti la proposito; Domenico Rubino è il costruttore più citato nel rapporto Di Paola).

L'ingegner Rubino è stato visto per l'ultima volta ad Agrigento in occasione della visita del Presidente della Repubblica; si vantava allora di aver progettato e realizzato in quattro e quattrino addirittura un eliporto sulla strada a scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta (un investimento di due miliardi) di cui egli è autorevole direttore dei lavori oltre che progettista. Poi però il tempo s'è turbato, c'è stato il dibattito in Parlamento, s'è incominciato a parlare di inchieste...: l'ingegner Rubino

è partito improvvisamente per l'estero e non è ancora tornato. Tuttavia come si fa ad Agrigento senza di lui? Ve ha bisogno la Cassa del Mezzogiorno di cui Rubino è uomo di fiducia; ne hanno bisogno le ditte che stanno costruendo la superstrada, ne ha bisogno il comune che gli ha affidato la direzione dei lavori per l'impiego dell'ospedale S. Giovanni di Dio e per l'impiego della rete idrica. Hanno bisogno anche gli inquirenti per far luce sul rapporto Di Paola, per sapere come è andata con le tre palazzine a valle del viale delle Vittorie per informarsi sul piano regolatore, per farsi dire a che punto sta con l'acquisto di terreni ben piazzati ai fini di un futuro sfruttamento edilizio. E in qualche modo ne abbiamo bisogno anche noi per i nostri scopi come ricerca (e così bene) e barcameni tra il clan di suo fratello e quello di suo cugino, fra l'on. Giglia e l'on. Siniesio, fra L. Loazio e Di Leo, ecc., insomma per conoscere qualcosa dei misteri di Agrigento.

Ma vorrà tornare l'ingegner Rubino alla sua beneamata città? Vorrà rispondere a tante domande lui che è così silenzioso e schivo?

Dichiarazioni giurate di due scienziati americani

Altri documenti sulla innocenza dei Rosenberg

Le prove dovrebbero portare alla revisione del processo per Morton Sobell che fu condannato a 30 anni

NEW YORK, 23. Una nuova prova dell'innocenza dei Rosenberg, mandata sulla sedia elettrica 15 anni orsono in dichiarazioni giurate separate, due scienziati nucleari hanno definito prova di valore il disegno di una bomba al plutonio, era troppo incompleta, ambigua e persino erronea per essere di una qualche utilità e valore per i sovietici, nell'accettare il tempo richiesto per lo sviluppo delle loro bombe atomiche.

Morrison del Massachusetts Institute of Technology, ha detto che il disegno era sbagliato e forniva una falsa immagine di quella che si sosteneva essere la sezione di una bomba atomica.

La procura di stato presenterà «certamente» dichiarazioni in contrario di altri scienziati. Tuttavia le prove sul carattere politico della condanna dei Rosenberg che erano in realtà innocenti si accumulano di giorno in giorno.

Tutto pronto a Cape Kennedy per il primo lancio Apollo

Altri documenti sulla innocenza dei Rosenberg

Le prove dovrebbero portare alla revisione del processo per Morton Sobell che fu condannato a 30 anni

CAPE KENNEDY, 23. Cape Kennedy si prepara a due giornate d'intensa attività: il lancio contemporaneo di otto satelliti per telecomunicazioni fissato per domani, e quello di una cabina spaziale «Apollo» senza equipaggio a bordo, che avverrà giovedì.

Quest'ultimo esperimento riveste una particolare importanza perché è una prova generale per il lancio nello spazio del primo veicolo americano con tre uomini a bordo, che dovrebbe essere lanciato nel prossimo autunno.

Lancio di giovedì avverrà mediante un missile «Saturno I-B», il più potente tra quelli finora sperimentati a Cape Kennedy. I dati scientifici della cabina spaziale in un'orbita terrestre il cui apogeo raggiungerà i 1135 chilometri. Il viaggio della cabina, che sebbene non abitata, sarà perfettamente equipaggiata di tutti i suoi strumenti scientifici, durerà complessivamente 93 minuti; al termine del viaggio, rientrerà nell'atmosfera terrestre ed andrà ad ammarare nell'Atlantico quasi a 500 chilometri a Sud-Est di Wake Island.

I dati scientifici che i tecnici americani si ripromettono di raccogliere con questo esperimento si riferiscono non solo alla capacità di navigazione spaziale e manovra della cabina «Apollo» a tre posti; ma anche ai possibili effetti delle radiazioni, esistenti all'altitudine raggiunta.